

Maschere Suoni

In punta di piedi
di Giovanna Scalzo

Cani danzanti

Kledi Kadiu, ballerino e coreografo albanese, è molto conosciuto anche per le sue battaglie sociali. In un recente post su Instagram il ballerino danza con alcuni cani galgos spagnoli, usati spesso per la caccia e uccisi

quando iniziano a invecchiare. Lo scopo è quello di scoraggiare questa pratica. Dalle foto mostrate, questa razza di cani, elegante e leggera nel portamento, sembra fatta per danzare, piuttosto che per cacciare lepri.

Intervista Poeta, saggista, attivista, Hanif Abdurraqib è cresciuto nei ritmi di un quartiere afroamericano e avverte: la nostra cultura e la sua tensione al piacere rischiano di essere sfruttate sulla base degli stereotipi costruiti dai bianchi

La musica di noi neri non è merce

di MARIA EGIZIA FIASCHETTI



Rapper, per lei «il più grande ottimista del 2016», la gioia vitale dell'artista rappresenta una delle rare note positive nell'anno in cui «gli atti di violenza sembravano ormai un appuntamento mensile», mentre «un'elezione interminabile avanzava imperterrita, capitanata da un estremista xenofobo». Nel celebrare la carica vitale di Chance, condensata nell'album «Coloring Book», lei ne smaschera la mercificazione da parte della cultura bianca: di quale meccanismo si tratta?

«Tutto ciò che della cultura afroamericana e della sua intima tensione a cercare il piacere può essere mercificato rischia di coinvolgere gli stereotipi e di essere brandizzato. E il rischio è ancora maggiore quando questo processo di normalizzazione a scopi commerciali non è al servizio del riscatto dei neri, ma è funzionale agli interessi economici e agli investimenti dell'America su larga scala».

Come vede il movimento Black Lives Matter rispetto ad altre organizzazioni come la Black Panther o agli attivisti per i diritti civili che, in epoche diverse, hanno lottato per analoghe rivendicazioni? Che cosa pensa dei leader attuali, della loro capacità di incidere su politica e opinione pubblica?



Nota dopo nota
«I miei fratelli più grandi mi hanno trasmesso l'amore per la musica. Li osservavo, li ascoltavo e mi sono appassionato»

Lo sguardo introspettivo, in equilibrio tra l'empatia e l'illusionismo, si intreccia con la recente storia americana segnata dal riaccendersi delle tensioni razziali e dal movimento Black Lives Matter. Nella raccolta di saggi *Finché non ci ammazzano* (Black Coffee) Hanif Abdurraqib, poeta e critico letterario, inaspettata micro narrazioni nelle quali il personale è inesorabilmente politico: una riflessione lucida che, filtrata dai metalinguaggi della musica e della cultura popolare, ripercorre le vicende drammatiche culminare nell'omicidio di George Floyd. Se non fosse che il racconto trascende la cronaca dei fatti per analizzarne le implicazioni simboliche: dai confini invisibili che blindano i quartieri in base al colore della pelle al meccanismo per cui i bianchi tendono a mercificare lo slancio vitale e la gioia intrinseca dei neri.



L'incipit coincide con l'attentato al Pulse club di Orlando, nota discoteca gay, nel giugno 2016 (nella strage morirono 49 persone), mentre Donald Trump si prepara a vincere le presidenziali. In sincrono con il mondo esterno nella vita interiore di Abdurraqib risuona «la colonna sonora del lutto»: succede al concerto di Bruce Springsteen in New Jersey (il giorno prima l'autore è a Ferguson dove sulla tomba di Michael Brown, diciottenne afroamericano ucciso dalla polizia, trova un biglietto con la frase: «Non ci ammazzano finché non ci ammazzano») o quando, mentre festeggia il Ringraziamento, a turbarlo è la notizia dell'imminente sentenza che dovrà decidere della condanna dell'agente Darren Wilson, accusato di aver sparato al giovane nonostante fosse disarmato.

Nel libro lei ricorda la sua infanzia a Columbus, nell'Ohio, in un quartiere abitato soltanto da afroamericani del

Tesi CIELO! LA CLASSICA INCALZA IL POP

di GIAN MARIO BENZING

Un sottile paradosso salva da decenni la musica classica nel nostro Paese: lo mostrano alcuni tra i saggi di La cultura musicale degli italiani, a cura di Andrea Estero (Guerrini e Associati, pp. 526, € 48), che spazia dalla divulgazione radio-televisiva alla storia dell'editoria, dai canti di lavoro alla fruizione di cd e streaming. Da un lato, come rileva Luca Aversano trattando la musica nella formazione scolastica, anche la legislazione più recente prevede «la conoscenza della storia delle arti» ma non la storia della musica, da sempre negletta. La musica, relegata all'ambito «professionalizzante», tecnico-pratico, non è considerata «conoscenza storico-critica», con il rischio «di essere percepita come occasione di mero intrattenimento» e non come «fenomeno artistico e culturale».

Eppure la musica classica regge il confronto con stili ben più largamente diffusi dai media. Rispondono le cifre raccolte da Claudia Polo, da statistiche Siae: dal 1970 al '98, opere, balletti e concerti classici sono passati da 5.891 a 23.858, i concerti di musica leggera da 9.682 a 16.710. Ancora nel 2018, contro 17.945 concerti di musica leggera, quelli classici (senza la lirica) sono stati 17.469; poco meno. Ovviamente con meno ingressi (3,3 contro 10,5 milioni) ma con una spesa al botteghino proporzionalmente inferiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quale percepiva la diversità: quanto l'ha influenzata?

«Credo che quel genere di educazione mi abbia trasmesso una migliore consapevolezza della fragile realtà dei confini e dell'idea di che cosa sia un quartiere. Mi sono sempre sentito a mio agio sapendo che il quartiere era semplicemente il posto dove vive la mia gente e che sarebbe potuto essere ovunque. Tutto il resto, cioè il benessere, la sicurezza e lo status, mi sembrava profondamente falso. Mi sono radicato in una semplicità definita soltanto dalla presenza delle persone che amavo e di cui mi prendevo cura, rivelate fondamentali per la mia formazione».

Dalle casse degli impianti delle case vicine proveniva un'eco costante di bassi: quanto ha inciso l'ambiente nel quale è cresciuto sulla sua passione per la musica?

«Sono cresciuto in una famiglia che suonava, cantava, collezionava strumenti. Sono l'ultimo di quattro figli e penso che i miei fratelli più grandi mi abbiano trasmesso l'amore per la musica. Li osservavo, li ascoltavo e mi sono appassionato arricchendo la mia comprensione attraverso le generazioni».

Il 2016 è un anno chiave nella costruzione narrativa sia per il massacro al Pulse club di Orlando, tra i più violenti della storia americana, sia per l'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti: qual è stata la sua reazione di fronte a eventi che hanno lasciato un segno così profondo nella storia del suo Paese e come pensa sia cambiata l'America?

«Non credo sia cambiato molto a parte l'ottimismo che percepisco per lo sforzo di incanalare la rabbia collettiva in azione e per il fatto che, a volte, quelle azioni riescano a portare il dono della gioia e una sensazione di piacere, a riformattare la rabbia in qualcosa di propulsivo che sia in grado di tenere vive queste battaglie». Nel saggio dedicato a Chance The



HANIF ABDURRAQIB
Finché non ci ammazzano
Traduzione di Federica Principi
BLACK COFFEE
Pagine 292, € 18

L'autore e l'immagine

Hanif Abdurraqib (Columbus, Usa, 1983; qui sopra, foto di Adam Censi) scrive sulla «Paris Review» e sul «New Yorker» e cura una rubrica musicale per MtV News. I saggi di *Finché non ci ammazzano* (uno è dedicato a Chance The Rapper, nella foto) inaugurano la collana Americana di Black Coffee. Al volume è associata una playlist legata ai temi toccati

© RIPRODUZIONE RISERVATA